

De Mauro avverte: la tecnologia da sola non aiuta. Profumo: servono docenti preparati

E-learning snobbato dai giovani

Censis: il 30% degli alunni giudica negativi i nuovi mezzi

Pagina a cura
DI GIOVANNI BARDI

Rivoluzione digitale. Il paese è pronto a giocarsela, ma servono prof giovani. Ne è convinto il ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, commentando i dati della ricerca Censis sui nativi digitali. Controversa la storia della correlazione fra nuove tecnologie digitali e apprendimento. Si studiano le sue ricadute sull'apprendimento che non sembrano essere scontate anche se poi si scopre che quando sono gli insegnanti a farsene carico i risultati arrivano. Il problema non sono i nuovi mezzi di comunicazione e i nuovi linguaggi, più di quanto non lo sia stato a suo tempo la carta, di cui Internet è l'amplificazione. I media infatti sono neutri. Il problema sorge quando si usa la carta come se fosse una tavoletta di cera o il tablet come se fosse un quaderno. Il Censis ha presentato i risultati di una ricerca condotta in Calabria su 2300 studenti e 1800 genitori, ma anche su docenti e scuole, per capire cosa dovremo aspettarci dalla rivoluzione digitale che, come sappiamo, partirà proprio dal sud. Alla presentazione dei risultati, tra gli altri il ministro Profumo e l'ex ministro della pubblica istruzione Tullio De Mauro.

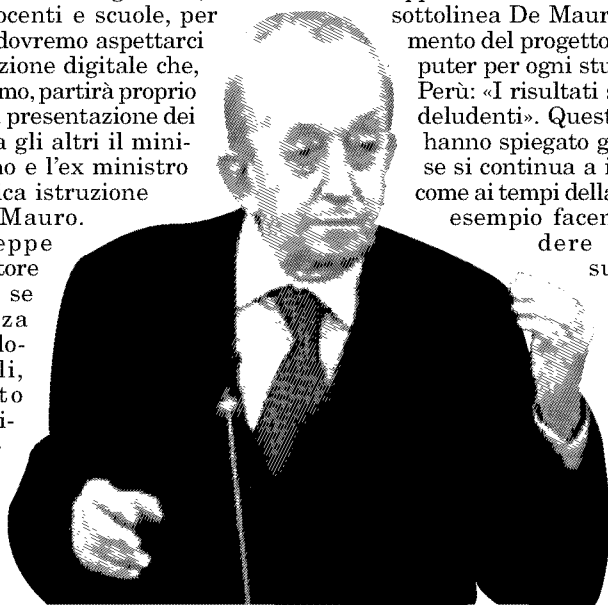
Per Giuseppe Roma, direttore del Censis, se l'accoglienza delle tecnologie digitali, soprattutto dei dispositivi di connessione alla rete, ormai è un dato di fatto, la presenza di opinioni apparentemen-

te contraddittorie sulle tecnologie digitali applicate alla scuola invece è più sorprendente. Il 36,3% degli studenti ritiene neutri gli effetti delle Ict sull'apprendimento, positivi solo il 34,9% con un 28,9% che li ritiene addirittura negativi. Il 39,7% e il 33,5% considerano negativi rispettivamente gli effetti sulla volontà di studiare e sulla capacità di concentrazione e riflessione. Per il Censis si tratta di un pregiudizio negativo che corre trasversalmente alle generazioni e che è forse influenzato dall'opinione stessa degli adulti. Ne risulta alla fine stressato lo sfruttamento soprattutto ludico del digitale. Al tempo dell'avvento della carta questo non avvenne per la presa in carico dell'innovazione da parte degli adulti, a differenza di quanto accaduto stavolta in cui sono stati i giovani a rendersene padroni. D'altra parte, aggiunge De Mauro, già presidente della Fondazione Gioventù Digitale, l'aggiunta di tecnologie da sola non garantisce un aumento dei livelli di apprendimento. Si ricorderà, sottolinea De Mauro, il fallimento del progetto «un computer per ogni studente» in Perù: «I risultati sono stati deludenti». Questo perché, hanno spiegato gli esperti, se si continua a insegnare come ai tempi della carta, ad esempio facendo pren-

dere appunti sul tablet come se fosse un quaderno, tanto vale risparmiarci i soldi del tablet. Tecnologia, quella della carta,

invece, invisita a Profumo che preferisce ottimizzare i processi amministrativi e organizzativi attraverso il digitale. Egli ha citato ad esempio la recente rivoluzione digitale che ha interessato gli esami di Stato ancora in corso, che andavano avanti con il metodo della trasmissione cartacea e coi carabinieri dal 1923. «Ci vuole coraggio per cambiare le cose, ma il Paese è pronto». Sì, ma come la mettiamo con la storia del divario digitale tra studenti e docenti e con la richiesta proveniente da gran parte del mondo della scuola di un ritorno all'alfabetizzazione primaria? In fin dei conti è diffusa la convinzione che gli studenti non sappiano più tenere la penna in mano. De Mauro ricorda a proposito che anche a livello internazionale risulta consolidata la richiesta di un recupero delle capacità di leggere, scrivere e far di conto, ma anche che nel nuovo pacchetto rientrino i nuovi linguaggi. D'altra parte, afferma De Mauro, quando si è visto che gli insegnanti padroneggiano questi mezzi, i ritorni sull'apprendimento ci sono eccome. Si tratterebbe, quindi, di rimettere la penna in mano agli studenti, sapendo quando fargli mollare il mouse e viceversa. Per Profumo si tratta innanzitutto di guardare ai nativi digitali in modo nuovo e senza pregiudizi. La realtà è che con queste generazioni, spiega il ministro in carica, l'ordine lineare dei processi di apprendimento, in cui c'è qualcuno che spiega e qualcun altro che impara, è soppiantata da un sistema bidirezionale che sta già nel dna di questi ragazzi. Forse è addirittura pensabile che tra docenti e discenti i ruoli siano interscambiabili. Profumo cita a riguardo l'esperienza del progetto «Nonni su Internet» della Fondazione Gioventù Digitale, in cui gli studenti delle scuole medie hanno fatto da tutor ad adulti nell'apprendimento degli strumenti e delle risorse del web utili a tutta una serie di campi della vita. Qualsiasi cambiamento sarebbe velleitario se non partisse dal basso.

—©Riproduzione riservata—



Tullio De Mauro

